

Ma l'arbitro migliore non può che essere la Consulta

intervista a Stefano Ceccanti - di Corrado Castiglione

Professore dunque alla fine ha prevalso il partito dell'immunità. Ne sarà soddisfatto oppure no?

«Trovo che fosse del tutto sbagliata l'idea di eliminarla del tutto. In fondo l'immunità è garanzia dell'equilibrio dei poteri. Farne a meno renderebbe la magistratura domina. A maggior ragione in un'assemblea così ristretta di cento parlamentari, laddove quindi basta davvero pochissimo per alterare una maggioranza. Ma lei mi chiede se sono soddisfatto e io le rispondo che si potrebbe fare di più».

Come?

«Penso che ricorrere ad un organismo terzo sarebbe la soluzione migliore».

Per esempio?

«Per esempio si potrebbe fare appello alla Corte costituzionale. Ad ogni modo credo che durante l'iter parlamentare ci sia tutto il tempo, eventualmente, per perfezionare il meccanismo. Di sicuro l'introduzione dell'immunità a Palazzo Madama è la cosa più giusta ed equilibrata, così si equipara il Senato alle altre assemblee elettive».

Dopo l'immunità ora lo scoglio più delicato della discussione si dirige verso il nodo-eleggibilità. Il Pd è tormentato. Qual è il suo giudizio?

«Dico che tutte le opinioni hanno diritto di cittadinanza, soprattutto in un grande partito come quello dei Democratici. Ma poi penso che al termine del confronto interno chi sostiene l'elettività dei senatori debba rendersi conto che la linea del partito è un'altra».

Quindi?

«Quindi via libera al confronto, com'è stato finora, ma poi si deve votare e la futura minoranza dovrà per forza di cose adeguarsi alla maggioranza».

Nel complesso il Nuovo Senato in fieri la convince?

«Decisamente sì».

Qualcuno solleva il dubbio che con tutti i poteri legislativi che gli vengono affidati, rispetto alle bozze originarie, così il bicameralismo perfetto non viene affatto superato. Lei che ne dice?

«La fisionomia che vedo prendere corpo mi porta a pensare che si stia procedendo con molto equilibrio. In fondo il pericolo era un altro, era l'opposto, e cioè che si replicasse il difetto della bicamerale D'Alema contemplando per il Senato un abnorme potere di veto. Così non è. Bene: questo è un ulteriore elemento di garanzia per il sistema».

Nodi giustizia: Renzi ha preannunciato mal di pancia tra i magistrati. Cominciamo dal Csm: il colpo alle correnti è destinato ad essere piuttosto indigesto. Sarà inevitabile?

«Credo proprio di sì. Il sistema elettorale attuale è basato sulle preferenze in liste blindate a livello nazionale dalle correnti».

L'alternativa?

«Si possono prevedere dei collegi uninominali, dove poi per la scelta del candidato il radicamento sul territorio conterebbe molto di più della sua appartenenza ad una determinata corrente. In questa direzione avevo depositato una proposta a Palazzo Madama qualche tempo fa. È una proposta di buon senso».

E veniamo al capitolo intercettazioni: come garantire maggiore privacy di quella già tutelata dalle norme vigenti senza destare la preoccupazione delle toghe verso un provvedimento che si preannuncia restrittivo nell'uso dei nastri?

«Si tratta a mio avviso di limitare soprattutto la fuga di notizie legata a quelle intercettazioni che sono del tutto ininfluenti ai fini processuali. Ma ritengo che l'apertura del governo ad una discussione consenta di superare tutte le tensioni tra i magistrati: lo slittamento a favore del confronto è la prova che l'esito non può essere un provvedimento punitivo».